



Carlo Gentili, *Introduzione a Nietzsche*

di

PIETRO GORI

L'*Introduzione a Nietzsche* pubblicata da Carlo Gentili per il Mulino manifesta sin dall'articolazione del testo la propria originalità rispetto ad altri profili dedicati a quell'autore. Gentili, infatti, non attribuisce priorità a quelli che, tradizionalmente, sono stati ritenuti i concetti fondamentali della filosofia nietzscheana (per esempio *superuomo*, *eterno ritorno* e *volontà di potenza*), ma rispetta il più possibile «il mobile fluire del pensiero di Nietzsche», percorrendo trasversalmente quest'ultimo e ricostruendo il «gioco di relazioni e di nessi di pensiero» (p. 7) a partire dal quale emergono determinati temi. Il percorso di Gentili si snoda pertanto secondo quattro tematiche generali – la questione estetica (cap. 1); quella morale (cap. 2); quella teoretica ed epistemologica (cap. 3); il tema della “morte di Dio” (cap. 4) – all'interno delle quali si svolge la dinamica di pensiero caratteristica della produzione di Nietzsche, il quale, a più riprese, elabora, decostruisce, modifica e ripropone a partire «da prospettive anche solo impercettibilmente diverse» (p. 7) concetti che non è possibile interpretare secondo i canoni di una trattazione sistematica.

Quella di Gentili è pertanto, prima di tutto, l'introduzione a un metodo per interrogare Nietzsche. Una metodologia in cui ricerca storico-filologica e interpretazione filosofica sono strettamente saldate tra di loro, tanto che l'una dona senso all'altra, e che costituisce il principale risultato dell'eredità lasciata dai promotori dell'edizione critica degli scritti di Nietzsche. Come osserva infatti Gentili nella prefazione al volume: «Le grandi interpretazioni che hanno a lungo segnato la storia della ricezione della filosofia di Nietzsche facendone, di fatto, un filosofo del Novecento [...] – le grandi interpretazioni di Löwith, di Jaspers, di Heidegger – hanno retto solo in parte al

RECENSIONI

Syzthesis IV/2 (2017) 347-356

ISSN 1974-5044 - <http://www.syzthesis.it>

347

vaglio di quell'analisi diretta dei testi nietzscheani iniziata negli anni Settanta con l'edizione critica di Giorgio Colli e Mazzino Montinari» (p. 8). Questa impresa editoriale si dimostra altrettanto grandiosa quanto le interpretazioni che mette in scacco. Essa, infatti, restituendo le riflessioni di Nietzsche in una forma filologicamente rigorosa e nel pieno rispetto della cronologia della loro stesura, permette di accedere a quello che si potrebbe chiamare il suo "laboratorio" privato, in cui temi e concetti venivano messi alla prova prima di essere presentati al pubblico di lettori. Come risultato, l'edizione critica ridimensiona, prima di tutto, il valore e la portata – nel contesto degli scritti nietzscheani – di una serie di idee che hanno catalizzato l'attenzione dei primi interpreti a discapito di altre dotate di pari rilevanza filosofica (è questo il caso, ad esempio, del tema dei *buoni europei*, toccato da Gentili nell'ultimo capitolo della sua *Introduzione* e di cui si dirà più avanti). In secondo luogo, la suddetta edizione permette di impostare un lavoro "genetico" che coinvolge tanto i testi quanto specifici temi o problemi, ricostruendone il percorso e soprattutto il contesto di formazione. Nello specifico, questo permette a Gentili di portare alla luce alcuni elementi ai quali solo negli ultimi anni la critica ha prestato attenzione (anche grazie alle ricerche dello stesso Gentili) e che hanno a che vedere con una relazione di Nietzsche col pensiero di Kant. La tesi fondamentale che percorre il testo e che emerge soprattutto nel terzo capitolo, consiste infatti nell'idea che «Kant sia l'interlocutore privilegiato di Nietzsche» e che, «superata la fase dionisiaca e wagneriana della sua produzione, Kant divent[il] per Nietzsche l'autore di riferimento» (p. 9). Prendendo una posizione forte, che merita di essere adeguatamente discussa, Gentili arriva anzi ad affermare che non sia «sbagliato né riduttivo [...] considerare Nietzsche come rappresentante a tutti gli effetti della prima generazione di filosofi neokantiani» (*ibidem*).

La difficoltà nel sostenere questa posizione riguarda prima di tutto il modo in cui si intende il Neokantismo. Gli studiosi che si occupano di tale corrente di pensiero tendono infatti a difenderla limitando l'ambito di applicazione dell'aggettivo "neokantiano", del quale si potrebbe fregiare solo una ristretta cerchia di autori che seguirono un particolare approccio votato al tentativo di rinnovare in senso scientifico determinate ricerche di Kant. In questo senso, è opportuno fare attenzione e distinguere tra autori post-kantiani, che dal kantismo furono solo ispirati (per esempio Afrikan Spir e Gustav Teichmüller, tra quelli letti da Nietzsche) e veri e propri neokantiani del calibro di Friedrich Albert Lange, il cui influsso sul pensiero di

Nietzsche viene messo bene in luce da Gentili. È di fatto la lezione di Lange, particolarmente assimilata da Nietzsche e che illumina la quasi totalità della sua produzione, che giustifica l'accostamento di quest'ultimo col neokantismo – ma questo non basta, forse, a fare di Nietzsche propriamente un neokantiano. Tra le altre cose, Nietzsche avrebbe fatto proprio il modo in cui Lange imposta la relazione tra filosofia pratica e filosofia teoretica; un'impostazione, questa, che segue direttamente dall'approccio di Kant al pensiero filosofico, al quale si può quindi guardare quale riferimento – seppur mediato – di Nietzsche. Nel riconoscimento di questo «debito fondamentale che Nietzsche contrae con la filosofia di Kant», Gentili accorda pertanto «al Nietzsche filosofo della conoscenza una sorta di priorità sul filosofo estetico e morale, individuando nello stesso momento il rapporto essenziale che questi due ambiti intrattengono con quello conoscitivo» (p. 9). Questa posizione determina l'impianto dell'intera *Introduzione a Nietzsche*, che traccia un percorso all'interno degli scritti di Nietzsche che va oltre la mera manualistica, proponendo anzi quattro studi particolarmente ricchi tanto sul piano storico-filologico quanto su quello teoretico.

Il primo capitolo dell'*Introduzione (Una metafisica da artisti)* è dedicato alla questione estetica, che Gentili approccia mettendone in luce fin da subito il valore antropologico. Come viene rilevato all'inizio di questa sezione, l'arte ha, «nel pensiero di Nietzsche, una posizione centrale» che mantiene fino alla fine, ma è opportuno anche considerare che essa subisce col tempo «una trasformazione decisiva» (p. 13). Per comprendere adeguatamente questa trasformazione, occorre riflettere sulla relazione che intercorre, in Nietzsche, tra estetica, filologia e filosofia. Già in epoca giovanile, si realizza infatti un passaggio determinante, nel momento in cui Nietzsche prende la decisione di lasciare gli studi di filologia per dedicarsi alla riflessione filosofica. Cronologicamente, siamo nel periodo in cui Nietzsche arriva a Basilea (1869) e durante il quale egli porta a maturazione le idee incontrate negli anni immediatamente precedenti (1866-1868) negli scritti di Schopenhauer e Lange e nella *Critica del giudizio* di Kant. Come osserva Gentili, queste letture segnarono profondamente Nietzsche e rivelano che «nella centralità che Nietzsche accorda alla tematica estetica si cela un'attenzione specifica a quella filosofica in generale. L'estetica diviene, in sostanza, una declinazione particolare della filosofia» (p. 15).

La lettura delle opere nelle quali la questione estetica è maggiormente trattata, prima tra tutte *La nascita della tragedia* (1872), è svolta

secondo questa prospettiva. Gentili, per esempio, osserva come poesia lirica e tragedia non interessassero a Nietzsche in quanto forme d'arte autonome, ma piuttosto in quanto espressione della natura dell'uomo greco (p. 20). Le celebri nozioni di *apollineo e dionisiaco* – che, malamente interpretate, troppo spesso fanno la loro comparsa nelle più superficiali interpretazioni del pensiero di Nietzsche – vengono assunte da Gentili quali *categorie antropologiche*, attraverso le quali Nietzsche intendeva rendere conto di una determinata *civiltà e cultura*. Secondo la lettura da lui proposta, infatti, la *Nascita della tragedia* non voleva essere «né un'opera di mera erudizione né un esercizio puramente estetico, ma [stava] al centro di un progetto che si proponeva di intervenire sul ruolo che la cultura [doveva] assumere nella nuova Germania» (p. 31). Letta in questo modo, l'opera con cui Nietzsche si affranca definitivamente dalla filologia assume una nuova veste, e a partire da essa è possibile rendere conto in maniera rinnovata della posizione da lui sostenuta in altri scritti di quel periodo. Nelle *Considerazioni inattuali* (1873-1876), infatti, Nietzsche fornisce ulteriori spunti per quel percorso antropologico volto a definire un «nuovo modello di *Bildung*» e di *Kultur* fondato sul loro «essenziale legame con l'arte», in linea con quanto pubblicato nel 1872 (pp. 32 e 34.). Gentili si concentra, per esempio, sul concetto di *stile* che fa qui la sua comparsa, e che a suo avviso «non è assunto da Nietzsche soltanto nel suo significato storico-artistico, ma rimanda a una filosofia della cultura e assume, quindi, una misura antropologica» (p. 37). Tale concetto ritornerà negli scritti successivi di Nietzsche mutato o ricontestualizzato (secondo la modalità di riflessione che a lui appartiene), ma ciononostante sempre intimamente legato alla prospettiva del periodo giovanile. Ne è un esempio il modo in cui Nietzsche parla del *grande stile* nel *Crepuscolo degli idoli* (1888). Da un lato, va osservato che questo tema compare all'interno di un discorso che riguarda ancora la questione psicologica e culturale riferita alla grecità nella *II Inattuale* (p. 39); più in generale, però, si può ulteriormente notare che, conformemente a quell'approccio alla tematica estetica che Gentili vede maturare già negli anni '60, nell'ultimo Nietzsche il *grande stile* diviene «il modello di una filosofia che ha accolto in sé un'essenziale vocazione artistica che si è in essa interamente risolta, dissolvendo ogni distinzione categoriale tra filosofia e arte» (p. 41).

Nel capitolo successivo, Gentili affronta la *Morale come problema*, altra questione che, assieme a quella teoretica, attraversa trasversalmente l'intera opera di Nietzsche. Secondo quanto egli scrive retrospettivamente

nel 1886, anzi, la riflessione sulla morale dovrebbe costituire il tratto unitario che collega tutte le opere da lui pubblicate sino a quel momento. Questa considerazione viene assunta problematicamente da Gentili, che riflette sulla possibilità di estendere alla *Nascita della tragedia* la questione morale, trovando nel discorso relativo alla *giustificazione* (originariamente *estetica*) presente in quell'opera uno spunto sinora inesplorato da cui partire. Gentili si dedica quindi a un approfondimento di tale questione anche sul piano teologico, facendo dialogare Nietzsche con autori del calibro di Paolo, Agostino e Lutero (pp. 63-71).

Il discorso torna poi a battere sentieri più convenzionali e meglio noti al lettore nietzscheano, ma mantenendo sempre il taglio originale che contraddistingue questa *Introduzione a Nietzsche*. Come preliminarmente osservato, la questione morale viene infatti affrontata in continuità con quella teoretica. Ne è un esempio il modo in cui Gentili si occupa della logica che soggiace alla critica del valore dei concetti morali svolta da Nietzsche, ricostruita a partire da quanto pubblicato in *Umano, troppo umano*, ma operando un costante confronto coi contenuti del testo giovanile – pubblicato postumo – *Su verità e menzogna in senso extramorale* (1873), di cui Nietzsche mantiene successivamente la metodologia d'indagine (pp. 71 ss.). Esito di questo percorso, che tocca, tra le altre opere, *Aurora* e *La gaia scienza*, è l'attribuzione di un carattere puramente *strumentale* alla morale.

Secondo quanto osserva Gentili, la decostruzione del valore che a quest'ultima viene tradizionalmente attribuito non comporta, in Nietzsche, il completo e nichilistico abbandono della morale quale riferimento dell'agire umano. Al contrario, come accade nel caso del linguaggio, che, «pur disvelato nella sua natura di menzogna, è cionondimeno uno strumento indispensabile per la comunicazione tra gli uomini», Nietzsche «recupera la morale dandole la dimensione e la dignità di un indispensabile *strumento*» (p. 76). La morale è in particolare «legata al grado di evoluzione della civiltà» e, con questo, «perde il suo fondamento metafisico per assumere la natura di una forma storica» (p. 77). Uno dei principali risultati della riflessione di Nietzsche consiste in effetti nell'aver contrastato, fino a dissolverlo, «il pregiudizio che [la morale] si regga su principi assoluti posti al di là di ogni tempo»; allo stesso tempo, però, egli afferma la natura «contingente e convenzionale» (p. 81) che ad essa appartiene, e che è per l'appunto all'origine delle sue realizzazioni storiche. L'attenzione di Nietzsche si sposta dunque dal piano metafisico a quello pratico o, meglio ancora, *pragmatico*, nel momento in cui «il valore della morale

non può [...] essere stabilito *a partire dalla sua essenza*, ma solo sulla base dei suoi effetti» (p. 80). Tali effetti vanno naturalmente oltre il mero e immediato utilitarismo, come talvolta è stato sostenuto a detrimento di Nietzsche, e il piano in cui essi intervengono è quello antropologico della forma di vita. Tale è, infatti, l'oggetto precipuo di buona parte della sua riflessione e forse il principale nodo tematico della sua filosofia matura. Come osserva Gentili, la morale è per Nietzsche «uno *strumento* la cui efficacia può essere verificata solo alla prova dei fatti o, per dirla con Nietzsche, in relazione alle *Lebensbedingungen*» (p. 81).

La terza sezione dell'*Introduzione a Nietzsche*, nella quale Gentili si occupa della questione teoretica ed epistemologica (*L'origine della conoscenza*), viene introdotta in perfetta continuità con quanto analizzato nel capitolo precedente. «L'espressa volontà di Nietzsche di presentarsi come filosofo morale» scrive Gentili «non deve portare a fraintendere il rapporto tra problema teoretico e problema morale. Non si tratta tanto di una questione di priorità, quanto di comprendere come il problema morale abbia le sue radici nell'impostazione teoretica ed epistemologica della filosofia nietzscheana» (p. 97). Questa premessa dona a questo capitolo un rilievo particolare nel contesto dell'intera *Introduzione*, dal momento che le questioni in esso trattate vengono ad essere funzionali a un'interpretazione generale della filosofia di Nietzsche. In questa sezione, Gentili approfondisce quanto annunciato nella prefazione del testo, intervenendo in maniera puntuale e convincente sulla relazione di Nietzsche col pensiero di Kant di cui si è detto sopra.

Il percorso che conduce a questo discorso muove dalla concezione della conoscenza che Nietzsche elabora nel corso della sua produzione e nella quale si radica l'idea dell'erroneità della morale (p. 98). A tale concezione, che negli anni della maturità Nietzsche raccoglierà sotto il termine "prospettivismo", appartiene infatti un duplice spunto kantiano. Da una parte, si tratta di prendere in considerazione la natura fenomenica della conoscenza; dall'altra, sembra possibile affermare che Nietzsche sostenga l'idea che la ragione teoretica si risolva nella ragion pratica. Secondo Gentili, quindi, con la sua critica della verità, della conoscenza e della scienza, Nietzsche avrebbe in qualche modo sviluppato «premesse già presenti nell'opera di Kant che questi non aveva portato [...] alle estreme conseguenze» (p. 100). Tale considerazione è svolta a partire da un sapiente confronto dei testi di Nietzsche con le opere di Kant e supportata dagli studi di Josef Simon, Friedrich Kaulbach e Helmut Heit. Dal lavoro di questi autori,

Gentili ricava l'idea che «il prospettivismo di Nietzsche port[i] a compimento il prospettivismo *ante litteram* implicato nella svolta copernicana di Kant» (p. 101), ma soprattutto fa emergere il contesto più proprio della teoria della conoscenza nietzscheana, che è per Gentili quello (kantiano) della ragion pratica e dell'agire morale (p. 100).

Le riflessioni che seguono sono pertanto svolte tenendo in considerazione la continuità tra Nietzsche e Kant sulla base della natura prospettica della conoscenza. Una continuità che presuppone «un confronto serrato, anche condotto sotto traccia, con Kant» (p. 101), che Nietzsche ebbe modo di conoscere direttamente già nel periodo giovanile, ma anche – e forse soprattutto – indirettamente, attraverso la *Geschichte der neuen Philosophie* (1860) di Kuno Fischer e la *Geschichte des Materialismus* di Friedrich Lange (1866¹, 1874²). È quest'ultimo, con certezza oramai indiscussa, il principale riferimento dell'epistemologia nietzscheana e il testo a partire dal quale Nietzsche elaborò la propria posizione relativamente al tema della kantiana “cosa in sé” (p. 111). Una posizione fondamentalmente critica, ma alla quale, come osserva Gentili, pertengono alcuni aspetti che potrebbero essere stati suggeriti a Nietzsche dallo stesso Kant. Della “cosa in sé”, in effetti, Nietzsche «trattiene e fa suo [...] quel significato *negativo, critico-regolativo, di concetto-limite*, che Kant le assegna» (p. 113). Più in generale, inoltre, è possibile osservare come in fondo si debba proprio a Kant «il ridimensionamento della pretesa umana di essere al centro del mondo» che appartiene anche al prospettivismo di Nietzsche e che si ritrova nelle considerazioni sul fenomenalismo della conoscenza che egli elabora in epoca matura (pp. 113 ss.; su questo cfr. per esempio *Gaia scienza*, § 354).

Conclusa questa escursione in territorio kantiano, Gentili torna a occuparsi di alcune questioni più “classiche” del pensiero di Nietzsche. La prima riguarda il carattere e valore filosofico del prospettivismo, che emerge dalla riflessione su una fondamentale aporia di quest'ultimo. In linea di principio, l'affermazione del carattere prospettico della conoscenza richiede infatti che si assuma una posizione esterna, obiettiva e quindi *non-prospettica* su ciò di cui si sta parlando. Una cosa impossibile, secondo quanto ammette lo stesso Nietzsche, e che conduce al tipo di scepsti radicale che egli descrive nel § 374 della *Gaia scienza* (pp. 116-117). Gentili, però, osserva acutamente come il prospettivismo possa essere inteso anche come processo *costruttivo*, in cui lo sguardo completa ciò che, nella rappresentazione, appare solo come parte (p. 119). In questo modo, viene dato un senso al rimando di Nietzsche a un *nuovo infinito* e al valore positivo che egli attribuisce

a tale rimando. Il prospettivismo viene ad essere una posizione filosofica di ampio respiro, con la quale Nietzsche pone le basi per una nuova pratica e forma di vita. Tale posizione guarda alla critica dei valori e delle verità come spazio aperto da cui partire per una nuova navigazione (cfr. *Gaia scienza*, § 343), senza prestare il fianco al cattivo relativismo che conduce a derive scettiche o nichiliste.

La questione del relativismo introduce un ulteriore punto sul quale Gentili si concentra, in aperta polemica con cattive letture di Nietzsche recentemente riattivate. Si tratta della annosa questione della dicotomia tra “fatti e interpretazioni”, esempio particolarmente efficace di quanto uno studio storico-filologico degli scritti di Nietzsche possa essere dirimente. Come Gentili fa ben notare, tale dicotomia deve essere opportunamente contestualizzata, per essere adeguatamente compresa. Inoltre, la sua comparsa in una nota postuma – per quanto dal contenuto particolarmente denso e rilevante – non può essere assunta come maggiormente significativa delle sue occorrenze nei testi a stampa; occorrenze nelle quali Nietzsche dona specificità alla relazione tra fatti (o fenomeni) e interpretazioni, inserendola nel contesto di una riflessione morale anziché in quello, preteso dai suoi cattivi interpreti, di un anti-realismo prettamente teoretico (pp. 120-128).

Nella sezione conclusiva di questo capitolo, Gentili torna sul problema epistemologico vero e proprio, tracciando i contorni della teoria della conoscenza di Nietzsche. Nel rilevare il carattere intrinsecamente *fittizio* dei concetti con cui opera l'ordinaria descrizione del mondo, Gentili ripropone i principi della riflessione che aveva svolto relativamente al problema morale. Una volta ridotta la conoscenza a “prospettiva” e dopo averla privata di un valore metafisico di giustificazione, Nietzsche non si ferma a osservare il vuoto creato, ma si spinge alla ricerca di un criterio diverso per giudicare la natura dei processi conoscitivi. «Un tale criterio» scrive Gentili «non è più quello della verità, ma quello dell'efficacia» (p. 128). Nel caso della conoscenza, come in quello della morale, si tratta quindi di evitare il nichilismo scettico implicato nella decostruzione dei tradizionali sistemi di riferimento; Nietzsche dimostra di essere pienamente cosciente di questo pericolo e di volerlo evitare attraverso una *terza via* che faccia riferimento alla dimensione pratica. Come osserva Gentili, «Nietzsche è ben lungi dal proclamare il fallimento o l'inutilità della conoscenza e della scienza. Una volta stabilito che essa non è che una forma di *umanizzazione*, essa è anche riportata dal cielo della

teoresi alla terra della prassi» (p. 130). Si realizza, così, una «rilettura in chiave pragmatica della concettualità pura», alla quale Nietzsche dedica pagine significative della *Gaia scienza* (tanto nella prima quanto nella seconda edizione, ampliata con la prefazione e il quinto libro; rispettivamente 1882 e 1887) e di *Al di là del bene e del male* (1886) e che si concentra sul valore della conoscenza per la conservazione della vita.

Chiude l'*Introduzione a Nietzsche* un capitolo dedicato al tema della *morte di Dio* (*Dio: un'ipotesi troppo estrema*). In questa parte trovano spazio temi quali quello del *superuomo* e dell'*eterno ritorno*, toccati da Gentili quali tappe transitorie di un percorso che non si ferma ad essi, e che quindi comporta un ridimensionamento del loro valore nell'economia della riflessione nietzscheana, senza però negarne la portata filosofica. Questi temi vengono chiamati in causa nel momento in cui Gentili si occupa dello *Zarathustra* di Nietzsche, testo in cui egli vede presentate le stazioni del «percorso di riappropriazione di sé da parte dell'uomo» (p. 153) che costituisce il significato vero e proprio della «morte di Dio». Secondo Gentili, infatti, «si disconosce il senso della «morte di Dio» se si pensa che essa sia una troppo semplice cancellazione del cristianesimo e della sua tradizione di cultura e non ne rappresenti piuttosto il risultato e la realizzazione ultima» (p. 147). Questo tema ha quindi in Nietzsche il senso più proprio di una risoluzione dell'alienazione dell'uomo in Dio, ed esemplifica un «inveramento del cristianesimo in cui l'uomo si riappropria interamente della propria misura umana» (p. 149).

Tale questione trova spazio in particolare nelle pagine della *Gaia scienza*, testo che Gentili non teme di definire il vero e proprio «libro della «morte di Dio»» (p. 159). In esso, la «morte di Dio» è presentata come evento problematico, che non si compie col suo annuncio e la cui ombra si mantiene viva anche nella scienza moderna. A questo tema è dedicato il paragrafo di apertura dell'ultima sezione della *Gaia scienza*, ma l'intero quinto libro è in fondo attraversato da un confronto con questo evento europeo. Nelle pagine del testo redatto nel 1886 (ma pubblicato solo l'anno seguente), Nietzsche riprende in particolare una figura che aveva introdotto in epoca giovanile e che manifesta ora la sua portata filosofica: il *buon europeo*. Così come il *superuomo* rappresentava il compimento dell'umano, l'uomo che si è riappropriato della sua forma alienata in Dio (p. 156), il *buon europeo* è l'individuo che ha portato il cristianesimo alle sue estreme conseguenze, conducendo la cultura europea al momento del suo *autosuperamento* (cfr. *Gaia scienza* 357 e 377 e *Genealogia della morale*, III 27). Con ciò, i *buoni europei* realizzano la morte di Dio, che può essere intesa come il «compimento» (p.

163) della civiltà che deve la propria forma al cristianesimo. Il punto di arrivo della filosofia di Nietzsche, quell'*anticristianesimo* messo a tema nell'opera in cui si risolve il progetto editoriale della *trasvalutazione dei valori*, è quindi, secondo Gentili, la forma più estrema *del cristianesimo stesso*, ovvero il cristianesimo realizzato che ha trovato nell'Europa il proprio inveramento (p. 167).

Nel suo complesso, il percorso proposto da Gentili è una più che valida introduzione al pensiero di Nietzsche, che richiede però una dedizione maggiore di quella che ci si può aspettare da altri lavori redatti col medesimo scopo. In questa *Introduzione a Nietzsche*, infatti, il lettore trova un accesso alle grandi tematiche presenti nel pensiero di Nietzsche, delle quali partecipano i temi classici del suo pensiero e le idee che lo hanno reso celebre, e può seguire lo svolgersi della sua filosofia nei testi pubblicati, costantemente illuminati e integrati dal contenuto del *Nachlass*. Tutto questo, però, non è offerto con l'immediatezza – e una certa superficialità implicata nella dovuta semplificazione – che caratterizza la tradizionale manualistica di settore. Al contrario, Gentili propone un percorso interpretativo a partire dal quale è possibile estrapolare le linee generali del pensiero di Nietzsche, ma che si distingue precisamente per la sua complessità e attenzione al particolare a discapito del generale. Come detto inizialmente, il valore aggiunto di questo volume consiste nella scelta metodologica adottata, nella volontà di riconsiderare quali aspetti del pensiero di Nietzsche meritino veramente le “luci della ribalta” e quali rappresentino semplicemente temi che, «dopo accenni il più delle volte fugaci che non giungono a una definizione esaustiva, vengono abbandonati» (p. 8) dal loro stesso autore. Tale metodo, se debitamente assimilato, permette di fare la differenza nel momento in cui si affronti il pensiero di Nietzsche e ne si voglia svolgere uno studio ragionato, donando alla ricerca un terreno solido e fertile dal quale ci si augura possano fiorire nuove grandi interpretazioni.

IFILNOVA, Universidade Nova de Lisboa
pgori@fch.unl.pt

Gentili, Carlo, *Introduzione a Nietzsche*, il Mulino, Bologna 2017, 192 pp., € 18,00.